



**Sac. PAOLO ALBERA**

**2.° Successore del Ven. D. GIOV. BOSCO**

Nato a None (Torino) 6 Giugno 1845

Morto a Torino 29 Ottobre 1921

ORAZIONE FUNEBRE

DI

Don PAOLO ALBERA

RETTOR MAGGIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

PRONUNCIATA

IL 1.º DICEMBRE 1921

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO IN MODENA

DA

**Mons. AGOSTINO SASSI**

CANONICO DELLA METROPOLITANA

CELEBRANDO VISI SOLENNE FUNERALE DI TRIGESIMA

Eccellenza Reverendissima, Illustri Signori, Signori, (1)

**Beato** non dirai alcuno finch' ei vive, perocchè come la vita continua, la lotta non posa, e perdurante la lotta, pende incerta la vittoria. « *Lauda post mortem!* » Allora è bella, allora opportuna la lode, quando nè l'adulazione l'adombra, nè l'orgoglio la perverte. Bella, opportuna; anche giusta e doverosa, allo scomparire d' un personaggio per meriti eccelso; sull'avello appena dischiuso d' un padre, a cui moltitudini intere nome e viscere di padre riconobbero, e di cui ora, ahimè indarno! cercan la buona e cara immagine che un nimbo d' intenso amore ravvolse. Non va forse celebrato il dono di Dio? Non devesi alla virtù ogni sorta di guiderdone? Chi, chi rinuncia alle sante memorie, quando premuto da acerbo dolore, per le sante memorie si conforta e ricrea?

Accade però non raro, che il personaggio insigne, attingendo alla pietà forte e magnanima, di cui è legge indeclinabile l'amore al nascondimento, l'« *Ama nesciri et pro nihilo reputari* » (2), come ogni passo diede sotto l'occhio onniveggente di Dio, così vigilasse assiduo per isfuggire all'occhio umano: mai tanto felice quanto allora che ope-

(1) Erano presenti S. E. Rev.ma Mgr. Arcivescovo, i Rappresentanti delle Autorità Politiche, Amministrative, Scolastiche; del Capitolo Metropolitano, del Collegio dei Parroci, degli Istituti Religiosi, delle Associazioni Cattoliche.

(2) De Imit. Christi I c. II. 3.

rando il bene gli riuscì tarpar l'ala alla fama divulgatrice. In siffatte congiunture, malagevole riesce a chi con lui non ebbe consuetudine di vita, non ne seguì le tracce, non valse a sorprenderlo, ritrarlo nella pienezza di sua luce. Un lasso di tempo è duopo trascorra in cui la Storia, investigatrice solerte, giudice imparziale, compia l'opera sua, ed allora, surta nella maestà che le appartiene, pronuncii ella stessa il verdetto che i degni sublima alla gloria.

DON PAOLO ALBERA, il venerato Rettor Maggior della Pia Società Salesiana, che qui, o Signori, traemmo ad onorare, e di cui con precì e sacrifici espiatori vogliam suffragata l'anima benedettissima, fu del bel numer uno. Uomo di Dio, in tutta l'ampiezza del significato; vero angelo di pietà, ministro d'effusa carità mondiale, cinse d'un velo di modestia senza pari la sua persona, e, quanto fu da lui, la sua opera; di guisa da non poter noi, al domani della sua dipartita, ritesserne al giusto, almeno nello spirito che le animava ed impreziosiva, il più e forse il meglio delle gesta.

Eppure parlare bisogna! Il nome di Lui è corso testè colla rapidità del baleno da un capo all'altro d'Italia, d'Europa: ha echeggiato oltre gli oceani. Viva ne punge la brama di delibare qualche cosa del Grande, alla cui scomparsa il mondo s'è commosso. Ebbene, sia un fuggévole sguardo traverso il velo onde l'umilissimo si circonfuse. A voi, o Signori, alla vostra perspicace intelligenza, spingerlo sino alle fulgide corone!

**Vi trasporta,** o Signori, col pensiero all'anno 1858. Era uno di quegli splendidi vespri autunnali in cui sfavilla d'oro il cielo e la lussureggiante campagna attesta la provvidenza perenne del Padre di lassù. Giovanni Bosco, allora apostolo esordiente, poco appressò meraviglia del suo secolo, oggi candidato agli Altari; in compagnia del primogenito suo in Cristo, chierico Michele Rua, muoveva dall'augusta Torino alla volta del villaggio, non guari lungi, di Nonè. — Reduce appena dall'Eterna Città, dove « *ne in vacuum curret* » (1) Egli aveva pellegrinato, per esporre al Papa il concepito, grandioso disegno della Pia Società Salesiana, e riportarne l'apostolico beneplacito; la giovinezza, la tanta giovinezza da sottrarre alle incombenti ruine, il mondo da convertire, formavano del degno sacerdote il pensiero fisso, l'assillo costante, il sogno tormentoso. E come nella fervida prece, sgorgante quasi fiume regale dal purissimo petto, ad ogni istante erompeva il: « *Da mihi animas, cetera tolle* »; così l'umile invocazione: Gesù, alla messe sovrabbondante, datemi braccia, datemi cuori! — Ospite desiderato, festeggiatissimo, di quel Parroco, teologo Abrate, questi, assolute le accoglienze oneste, gli presenta un giovinetto parrocchiano, tredicenne, esile, delicato, dall'aria mite e serena, dallo sguardo vivo e penetrante. Il quale, compreso di reverenza, neppur osa alzar gli occhi, nonchè profferir sillaba a palesare la recondita brama che gli arde in petto e lo strugge. Ma quella brama, D. Bosco, occhio di lince, scrutatore e signore dei cuori giovanili, la intuisce: la legge nella fronte spianata, nel placido sorriso, nell'angelica compostezza; e mentre, compiaciuto e silenzioso al cospetto di tanta innocenza, volge forse in pensiero l'adolescente evangelico, cui fu detto il « Va, vendi e seguimi », rompe il silenzio il buon Parroco, con una espressione la più semplice, ed insieme la più comprensiva: « D. Giovanni,

(1) Ad Gal. II. 2.

prendilo con te! » -- Prendilo con te, e cioè: Cogli al volo questa benedizione che il cielo ti offre! — Prendilo con te: unisci questa candida animuccia all'anima tua: alita sovr' essa il tuo spirito: la plasma, la modella a tuo piacimento: è molle cera; è terra vergine: esprimerà a meraviglia quell' apostolica immagine che tu vagheggi ed aneli. — Prendilo con te: tu a lui in padre; egli a te in figlio!

La parola non cadde invano. D. Bosco ripete la via di Torino, ma fiancheggiato da due angeli: Michele Rua, Paolo Albera! — Come vero che la Provvidenza presiede e modera il corso degli umani eventi; osò dire, graziosamente nel mondo pargoleggia! « *Ludens in orbe terrarum* »<sup>(1)</sup>. Nessuno, osservando quei tre in placido cammino, e trattenutisi in dolci e santi colloqui, nessuno avrebbe detto: L'Opera Salesiana, ora minuscolo granello di senapa, fecondata da un' incessante rugiada di cielo, crescerà albero gigantesco; dilaterà i rami su gran parte della terra: a migliaia, a centinaia di migliaia ripareranno all' ombra amica gli angelletti, talora modulanti soavi gorgheggi, più spesso trillanti a perdidati. Ed ecco qui dalla buona, antiveggente Provvidenza, in preparazione ben tre gli uomini che l' uno dopo l' altro se ne trasmetteranno la cura suprema e dei loro gloriosi sudori l' irrigheranno. Quanto caro, quanto diletto a Dio, quanto benefico alla Chiesa, alla Patria, dev' essere un sodalizio, di cui il Signore s' affretta ad assicurare così precocemente, così meravigliosamente le sorti!

D. Bosco prese dunque con sé il *piccolo Albera*, ed il *piccolo Albera* sarà chiamato più tardi, a voce unanime, il *piccolo Bosco*! Debbo soggiungere che il Venerabile, intesosi di lui, in guisa al tutto singolare, detto e ridetto al cuore l' « *Accipe puerum et nutri mihi* »<sup>(2)</sup>, con infinite diligenze vegliò il tesoro, e tutte le industrie del più squisito magistero profuse intorno a quella giovane e grande speranza? Ma io, ma voi, che al nome Giovanni Bosco associamo inse-

(1) Prov. VIII. 30.

(2) Ex. II. 9.

parabilmente la qualifica « *Santo* », sappiamo che in questa parola sola, in questo fero incandescente, tutte le multiformi luci s' incentrano ed assommano. Mette invece la pena proclamare la docile, fedele corrispondenza di Paolo al Grande Maestro, all' uopo soccorrendoci la testimonianza resagli da tutta la sua Congregazione. « Venuto all' Oratorio » (così il Prefetto Generale) quel giovinetto si fece notar « subito per la delicatezza verginale dell' animo. La serietà « composta rivelava il suo spirito di raccoglimento interno « e gli dava un aspetto di maturità edificante. Si poteva dir « di lui come di Tobia: « *Cum junior esset nihil puerile « gessit* »<sup>(1)</sup>. Dotato d'ingegno acuto e profondo, di memoria « forte e precisa, rivolse tutta la sua attività a formar lo « spirito alla pietà soda ed illuminata che doveva esser la « sua vita. Ei si formò, prima e sempre, alla scuola di Don « Bosco, del quale studiava gelosamente tutti gl' insegna- « menti: « *Conservabat omnia verba... conferens in corde « suo* »<sup>(2)</sup>. Gli altri studi (chè era studioso assiduo e amante « d' ogni sana coltura) a questo indirizzava che nutrisser la « pietà, e dalla pietà avesser l' impronta. ». Così l' autorevole documento<sup>(3)</sup>.

E a stupire che percorrendo l' Albera a rapidi passi l' erta ascesa della virtù, ed avvantaggiandosi ognor meglio in sapienza ed in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini, si scivolasse ai giovani anni, all' abito tuttavia secolare da lui vestito, e lo si aggregasse al Capitolo della nascente Società Salesiana? E' a stupire che D. Bosco accentuasse ognor più la sua predilezione per lui, sino ad averlo caro quanto la pupilla degli occhi? « *Conglutinata est anima Ionathae animæ David, et dilexit eum quasi animam suam* »<sup>(4)</sup>. Felici le anime che nella via della santità s' incontrano, si comprendono, e nella fornace dell' amor divino si fondono! — Guardi ch' io vi defraudi d' un tratto estremamente gen-

(1) Tob. I. 4.

(2) Luc. II. 19.

(3) Lettera Circ. d' annuncio della morte.

(4) I Reg. XVIII. 1.

tile, e significativo, dell' inclito Padre. I giovinetti dell' Oratorio una giornata del 61, trepidi com' erano sulla salute di lui, gli fecer ressa intorno, ed a più riprese il supplicarono che si degnasse posare, perchè... ne volevano il ritratto. Ah (noi dissero no, il pensarono) se era scritto — Dio disperda il presagio — che rimanesser presto orfanelli, l' effige, almeno l' effige, dell' adorato Padre, tornasse sovente sotto i loro occhi, rimanesse sempre sul loro cuore! Cedette il Venerabile alle calde, reiterate preghiere; ad un patto però.... che l' avrebber ritratto in atteggiamento d' ascoltar le loro confessioni. — È risaputo che gli alunni dell' Oratorio volevan tutti confessarsi da D. Bosco. Questi pertanto dovè dire a se medesimo: La fotografia servirà a ciascuno di richiamo sugli ammonimenti da me ricevuti, sulle promesse fatte a Dio; e l' occhiata suggerita dalla filiale pietà si tradurrà in tanta manna per l' anima de' figli miei. — La condizione, neppur è a dire, fu accolta a festa. Ma sul punto di posare, D. Bosco gira l' occhio sui ragazzi che gli folleggian attorno: nota; chiama: « Paolo, vieni quà; inginocchiati; appoggia la tua fronte alla mia: così nè io, nè tu ci muoveremo! » — In quella posa vennero insieme ritratti; ed oggi chi varca la soglia di Valdocco, e penetra nella povera, disadorna stanzuccia che fu di D. Paolo Albera, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, stanzuccia contigua e gemella a quella intatta del Ven. Fondatore, scorge il quadro che lo riallaccia ai bei tempi; che tante cose favella al cuore; che non lascia ciglio asciutto!

Frattanto un triennio era decorso dacchè Paolo pose piede nel suo paradiso in terra, l' Oratorio. La volontà del Signore, sino all' evidenza manifesta, l' indusse a vestir l' abito Ecclesiastico; comè l' anno appresso — 1862 — a pronunciare i santi voti, coi quali stringevasi alla diletta Società di D. Bosco, proprio in quei primi albori in cui, com' accade a tutte le opere di Dio, essa era sospettata, angariata, contraddetta. Tanta la purezza delle sue intenzioni; lo spirito d' abnegazione; la certezza di non fallire seguendo chi a lui, e non a lui solo, era veramente « *lucerna*

*ardens et lucens!* » (1). — Susseguirono per un settennio gli studi Ecclesiastici nell' Istituto da D. Bosco recentemente aperto in Mirabello Monferrato, e tali studi venne l'Albera alternando coll' insegnamento nelle Classi Ginnasiali, ed inoltre con opere di zelo a pro' dei figli del popolo in quella Casa raccolti. Li coronò colla laurea di professore in Belle Lettere, conseguita per esami nella R. Università di Torino. — Fu finalmente sacerdote. E quale sacerdote! A chiarirlo specchiato, maturo di senno « *ad omne opus bonum instructum* » (2), basti osservare che D. Bosco, senz' esitanza, lo propose, in propria vece, al delicato ufficio dell' accettazione degli alunni nell' Oratorio e non guari appresso lo giudicò idoneo, tuttochè giovanissimo, ad esser mandato Fondatore, quindi Direttore, d' una Casa in Marassi, sobborgo di Genova.

Oh la bella prova a cui D. Bosco in tale occasione il sottomise; il preclaro insegnamento che gli porse! È a risapere che, nella mente di quel Grande, ogni Casa Salesiana, sorta o da sorgere, esser doveva il frutto, il premio della illimitata, inconcussa fiducia in Dio: quella fiducia che trasporta i monti, che spiana le vie, ed oltre le stesse concepite speranze assiste e provvede, esaudisce e consola. Tale concetto sovrano, e di assoluta perfezione che impegnando tutto l' uomo, di tutto lo tiene in aspettativa dall' alto; tale concetto del suo gran Padre, D. Albera, o non aveva afferrato, o piuttosto non aveva allora penetrato sino al fondo. Inviato pertanto ad aprire una nuova Casa, pensò — e fu umano — occorrer denari. Li chiese, li ottenne infatti dall' Economo della Pia Società; ma come fu dal Ven. Superiore per la licenza di portarli con sè, D. Bosco lo mirò con un dolce sorriso: si fece restituire la somma e rimettendogliene nelle mani lo stretto necessario pel viaggio, suo e dei compagni: « Va, gli soggiunse; va tranquillo: a domani penserà il Signore! ». D. Albera, obbedientissimo, non replica: parte giulivo « *sine baculo, sine pera, sine calcea-*

(1) Io. V. 35.

(2) Il Tim. III. 17.

mentis » (1). E la Casa di Marassi? La Casa di Marassi sorse in men ch'io non dica: sorse florida, sino dagl' inizi, ed affluendo la carità pubblica, appena un anno appresso — 1872 — si commutò in altra più ampia, più comoda, corredata d'ogni ben di Dio, nella limitrofa Sampierdarena.

Sampierdarena addivenne così a D. Albera il campo delle apostoliche fatiche. Di grazia, soffermatevi, o Signori, un istante a misurarne l'ampiezza. Sampierdarena, alle porte della Metropoli Ligure, e come scalo delle merci affluenti per le vie di mare alla Superba, non data da oggi la propria commerciale singolarissima importanza. Da anni molti presero a sorgere gli Opifici che ai tempi di Don Albera già si trovavano innumerevoli. La popolazione fino da allora eravi omai fitta e tutta dedita ad intenso e febbrile lavoro. Che turba di giovinetti all'ombra di quella selva di ciminiere, da cui sprigionano i densi vapori che salgono, salgono a spira e funestan l'azzurro di quel bellissimo cielo! Ma fosser solo i vapori delle fucine artiere a velarne il sereno: altri mali non concorressero a scemar le attrattive delle incantevoli spiagge! Quella turba di giovinetti, sangue di popolo, accomunati ed adibiti nelle officine agl'infimi servigi; sottratti dallo stesso incessante lavoro delle braccia ad ogni applicazione dello spirito, ad ogni morale formazione; costretti da mane a sera con un elemento raccogli-ticcio a cui la tana e la taverna diedero il maggior contributo; sempre in respirare i fetidi miasmi della bestemmia e della putredine; che sanno essi, che ponno sapere di Dio, di anima, di eternità; di una Patria da onorare, di un paradiso da conquistare? Sanno invece, oh sì, precocemente appresero le strade del vizio, ed in tanti di essi le colpe forse soverchiarono gli anni. — Ai miserelli apre le braccia Don Albera: li invita, li sollecita, con mille squisite industrie li alletta: « *Venite, filii; audite me; timorem Domini docebo vos* » (2). Ed essi, attratti da una carità così nuova,

(1) Luc. XXII. 35.

(2) Ps. XXXIII. 12.

così dolce, e che sperimentano irresistibile, vanno. Si danno la voce, e tornano in maggior numero. Crescono, crescono... Sia gloria a Dio! Sono già un nugolo, sono un piccolo popolo. E D. Albera in mezzo a loro è un piccolo re: re dei cuori, che una volta conosciuto, non è più abbandonato: re mite ed amabile, illuminato e prudente: re sempre benefico, che della signoria spontaneamente dai giovani concessagli sulle loro anime, non si vale che per volgerle ed assoggettarle a Colui al quale solo ne spetta l'impero, l'altissimo Iddio.

\*  
\* \*

Veloci e pieni così trascorrono all'Albera gli anni. Altri però non siavi che opini da lui sparsa la buona semente senza durare al sacrificio, senza spargimento di lagrime. « *In dolore paries* » (1) e la spirituale generazione dei figli di Dio mai costò meno della loro generazione temporale! È però altresì vero che all'agricoltore operoso, instancabile, tutto intelligenza, tutto cuore, tutto nervi, non mancarono i manipoli raccolti nel gaudio. Che più, che più, se rifloriscono tuttora e biondeggiano nella memoria viva, nella memoria grata, nella memoria benedicente di quelle popolazioni?

Ah non fu senza schianto che sullo scorcio dell'81 sel videro tolto! Ma se, a detta dello Spirito Santo, la via del giusto s'annuncia in una fulgida aurora « *et crescit usque in perfectum diem* » (2), chi può contendere al sole di poggiare al suo meriggio? E verso il meriggio, coll'intuito meraviglioso di uomini e di cose che gli era proprio, ai soprannaturali impulsi che l'assistevano, il Ven. Bosco sospinse l'Albera, additandogli la Francia, coll'ordine di trasferirsi colà, di stabilire in Marsiglia la propria sede, donde irradiarsi quale Ispettore Generale di tutte le Case Salesiane francesi. — Che l'apparizione dell'Albera nella Patria di Vincenzo de' Paoli, dove la fiaccola della carità aveva in alto

(1) Gen. III. 16.

(2) Prov. IV. 18.



risollevala la mano di D. Bosco, e spargendo miracoli, suscitando entusiasmi aveva agitato da Marsiglia a Lione, da Lione alle rive della Senna, fosse salutata colla gioia onde si salutava un'apparizione di cielo, è dir poco. Chi l'Albera fosse, e quanto valesse, non era mistero per alcuno. Ma ben presto la felice esperienza suggellò le certe speranze. Venero l'un l'altro additandosi in esempio la pietà di lui, così tenera, così sentita, così profonda, da ritenerlo tutto serafico in ardore. La semplicità, la magnifica semplicità dei detti, del tratto, del costume affascinarono e rapirono. « Ha l'anima d'un fanciullo! » esclamava ciascuno: « È un piccolo D. Bosco! » Lo zelo poi onde in ogni incontro, e con ogni più squisita industria, veniva propagando la divina gloria ed il bene della gioventù nell'incremento dell'Opera Salesiana fu favilla cui gran fiamma seconda. Iddio solo, ed i suoi angeli, che tutto videro, tutto descrissero nell'aureo libro della vita, sanno il bene che per undici anni, egli seppero e volle compiere su quel suolo avventurato.

Non si però che alcuna parte non s'avvisasse anche fra noi; tanto vero che il Ven. Bosco, già uso prenderselo « *comes peregrinationis suae* » (1), quando nell'87, stremato dagli anni e dalle fatiche si rese impotente più ai viaggi, ne sentiva profonda la nostalgia, ed ogni due mesi se lo chiamava di Francia, lo voleva presso di sé, per dirgli, giusta la sua espressione, « tante e tante cose! ». Erano i tocchi ultimi dell'alto magistero; era la perfezione della linea e delle tinte; erano i commossi addii! Si spense infatti l'impareggiabile Servo del Signore, e D. Albera fu assunto alla carica quant'altra ragguardevole di Direttore Spirituale di tutto il Sodalizio Salesiano. Oh allora, specialmente allora, D. Albera si trovò nel suo centro! Chi più atto di lui, imbevuto, penetrato sino al midollo, dello spirito del S. Istitutore; chi più atto al compito di scorgere nelle vie della virtù e della religiosa perfezione i Confratelli e le Sorelle, Figlie di M. Ausiliatrice? Troppo, troppo ben gli s'addicevano le parole ispirate: « *Bibe aquam de cisterna*

(1) II ad Cor. VIII. 19.

*tua... et in plateis aquas tuas divide* » (1). Attingesti a pieno petto alle acque della sapienza: a copiosi rivi le spargi! — Spargile, o benedetto! Nella tua Congregazione quante sono anime elette che cervi sibonde anelano alla fonte che le disseti! Nè ti basti derivarle a tutte le Case Salesiane disseminate per l'Europa: neppur ti basti averne omai irrorate l'Algeria, la Tunisia, la Palestina. Volgi, volgi l'occhio: spingilo alle lontane Americhe. Non le scorgi in attesa ansiosa della tua presenza, della tua parola? Non avvansi la gioia dei figli all'avverarsi d'un sogno lungamente accarezzato? Salpa dunque, salpa impavido i mari: non infrangerai negli scogli: non sarai travolto dalle bufere: una stella benigna brilla sul tuo capo, ed è la Grazia del Signore che ti scelse, che ti scorge, che ti tutela, che ti prepara sempre nuove e sempre belle corone!

Senonchè, mentr'io m'indugio, l'Apostolo, insofferente di remore dovunque è un interesse di Dio, è già in viaggio: il naviglio lo porta: approda: l'ala al piede traversa il mondo che un genio schiuse alla Fede, alla Civiltà: dall'Atlantico al Pacifico, dalla Terra del Fuoco al Mattogrosso. Percorre l'Argentina, l'Uruguay, il Paraguay, il Brasile: s'interna nelle Colonie indigene dei Bororos; visita la Patagonia e le terre Magellaniche, il Chili, la Bolivia, il Perù, l'Equatore, scendendo anche ad oriente sino agli Iivares. Non è pago: penetra nel Venezuela, nella Colombia; sale al Messico, agli Stati Uniti del Nord. Tre lunghi anni, o Signori, d'infiniti disagi! Ma intanto egli ha accostate tutte e singole le Case Salesiane; s'è addentrato in tutti i centri operai italiani, e dovunque è stato araldo di pace e di bene, strumento alle anime d'eterna salvezza! — Vi gradisce un saggio degli ardori ineffabili di quel gran cuore? Seguiamolo in Colombia; contempliamolo sulla soglia di Agua de Dios e di Contratacion. Mio Dio! E' lì che languono a centinaia i più martirizzati di tutti i mortali, gl'infelicissimi lebbrosi. È orribile lo spettacolo di poverini cui le

(1) Prov. V 15. 16.



membra fracide cadono a brandelli! Sono insopportabili i fetori esalanti da misere carni putrefatte! D. Albera non però indietreggia. Entra: si trattiene a lungo nell'ostello del dolore e le massime calamità umane illumina del suo sorriso! Profonde generosi i soccorsi della mano; parla a ciascuno dei derelitti l'alma parola della speranza; e poichè, chino ad ascoltarne le confessioni, s'ha nell'empito della gioia e della tenerezza da uno d'essi le braccia al collo, Egli, il Padre dal nome e dalle viscere, superando eroicamente l'istintiva ripugnanza, ricambia amorosissimo l'amplesso! — Oh le benedizioni fiorite sui passi dell'Albera alla Religione di Cristo, al nome Italiano! « *Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona* » (1). Popoli e governanti, anche non cattolici, estasiati l'applaudono, e i figli... i figli a torme sulla riva del mare che lo sottrarrà, forse per sempre, ai loro occhi, rinnovano a Don Paolo la scena pietosa di Mileto al primo e massimo Paolo!

\*  
\*\*

Siamo al 1903, e poichè mio dovere è non dilungarmi soverchio, m'affretto a presentarvi D. Albera, che dopo un ulteriore settennio d'attivissima collaborazione all'angelico Rua nel governo della Congregazione, assunto questi ai premi ch'ogni desiderio avanzano, ne raccoglie la dignità e l'ufficio. « Iddio sa — sono sue parole di pochi giorni appresso — quale angoscia abbia torturato il mio cuore in « questa congiuntura, quante lagrime abbia versate, quale « senso di scoraggiamento m'abbia assalito! Appena mi fu « possibile, consi a gettarmi ai piedi del nostro ven. Padre, « lamentandomi fortemente con lui perchè avesse lasciato « cadere in sì misere mani il timone della navicella Salesiana ». — Caro, umilissimo D. Albera, e sì che al Padre tuo non sarebbe mancato il tempo di stornare il fatto del quale ti crucci con lui! Giacchè — sappialo — Egli n'ebbe

(1) Ad Rom. X. 15.

sentore da Dio e lo pronunciò sino dal 22 Ottobre 1877, quando in presenza di cospicui personaggi ebbe ad esclamare: « D. Albera, non solo ha superate quelle certe difficoltà; ne supererà tante altre, e sarà il mio *secondo*... ». Non compì la frase; stette come assorto in una visione lontana, e soggiunse: « Oh sì, D. Albera ci sarà di grande aiuto! » D. Bosco dunque sapeva...; ma, o dimenticò...; o piuttosto non volle intralciarti la via! Ed ora, beato del vaticinio che s'avvera, dalla sua tomba ti sorride e ti rinfranca! Tu la senti la carezza paterna, e scrivi: « Lo pregai con tutto « fervore, perchè venisse in mio aiuto, e m'alzai da quel « sacro avello di Valsalice... più fidente e rassegnato. Non « occorre aggiunga che promisi a D. Bosco e a D. Rua che « nulla avrei risparmiato per conservare nella nostra umile « Società lo spirito e le tradizioni che da loro abbiamo im- « parato ».

In verità all'alta promessa Ei non fallì un istante, ed in questo culmina la sua gloria! Basta scorrerne le lettere, gli scritti, veri distillati di unzione, di carità soavissima, per scorgere come e quanto l'imitazione, per parte di tutti, del ven. Fondatore l'urgesse. « Leggiamo, inculcava, studiamo « con indefesso amore la sua vita: sforziamoci d'imitarlo « nello zelo ardente e disinteressato per la salute delle ani- « me, nella illimitata devozione alla Madonna, alla Chiesa, « al Papa — i grandi amori di D. Bosco! —, in tutte le « virtù di cui ci ha lasciato sì preclari esempi ». — Ai suoi preti poi: « Quanti entrano a far parte della nostra Pia So- « cietà, assumono con ciò stesso l'obbligo di vivere secondo « lo spirito del suo ven. Fondatore... Se i Padri della Chiesa « dicevano che il sacerdote dev'essere *alter Christus*, non « parmi di chieder troppo ripetendo a ciascuno di voi: Il « sacerdote salesiano dev'essere in tutto, e sempre, un altro « D. Bosco ». — « *Epistolae quidem graves sunt et fortes* » (1); ma l'Uomo di Dio facendo collimare alla parola l'esempio, tutti anzi precedendo, neppur d'un apice s'al-

(1) II ad Cor. X. 10.

lontanò mai dalla comune regolare osservanza. Assunto alla stessa più alta carica, non s'attribuì per questo privilegi od esenzioni di sorta: primo nell'autorità e primo nell'obbedienza! Invariabilmente in piedi alle cinque del mattino; alle cinque e mezza in meditazione coi Confratelli; alle sei all'Altare; sulle sette al lavoro d'ufficio sino a mezzogiorno. Nel pomeriggio, anche d'estate, non oltre mezz'ora di riposo; alle quattordici di nuovo in ufficio sino alle venti, colla sola interpolazione di mezz'ora di fervida preghiera nella Basilica di M. Ausiliatrice. Oh la preghiera! Il ristoro, l'unico ristoro, delle anime elette!

Come poi gli Oratori Festivi, le Scuole di Religione formarono la prima cura del Venerabile, così dell'Albera: « Fui lieto, scriveva, che il primo Congresso da me presieduto quale Rettor maggiore, sia stato quello degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione. Parvemi felice auspicio con cui Don Bosco e Don Rua si degnarono permi in mano direttamente la *Magna Charta* della nostra Pia Società perchè la facessi praticare in tutta la sua ampiezza ». — Più oltre: « Quantunque la nostra Pia Società metta mano a svariatissime imprese, conviene però che tutte mirino a produrre il frutto prezioso e naturale della Società stessa, che è l'Oratorio festivo ». — Ancora: « Non è buon figlio di D. Bosco chi non ha la passione dell'Oratorio festivo ». — Finalmente: « Il più bel giorno per me è quello in cui mi si dà notizia che sorge per opera nostra un nuovo Oratorio festivo ».

Notisi che promovendo, caldeggiando in siffatta guisa l'opera degli Oratori, D. Albera raggiungeva l'altro nobilissimo ideale del ven. Bosco, lo sviluppo cioè delle vocazioni sacerdotali e missionarie. Di vero; aumentati sotto il suo regime d'incredibil numero gli Oratori, crebbero di pari passo i sacerdoti. I soli sacerdoti Salesiani aumentarono di ben settecentocinque. Quindi nuovi Noviziati e centotré nuove Case aperte; nuove Missioni intraprese. Accenno al Congo Belga, in Africa; alla Cina, in Asia; al Chaco Paraguayo; all'Assam, immensa missione quest'ultima di sette milioni d'idolatri, che parlano più di sessanta lingue diverse, e sono appena cinquemila i credenti in Gesù Cristo!

Sopravvenne la guerra, la malaugurata guerra internazionale, a segnare per la Famiglia Salesiana, e pel suo Capo, ore ben tristi. Immaginare Colui che era uso rendersi presentissimo a tutti i suoi figli, ed ai loro anche minimi bisogni, trovarsi intercettate le comunicazioni con tanti e tanti di essi! Mille altri ostacoli vennero frapponendosi al suo governo: spine e triboli gli germinarono intorno, il punsero a sangue. Ma quale pagina luminosa di santa carità egli scrisse quando alle calamità dei suoi, della miglior guisa sovvenne, ed agli orfani di guerra, ai piccoli diseredati d'Italia e di altre Nazioni aperse ricoveri appositi, apprestò nelle sue Case generosa, paterna ospitalità! Ah di quest'uomo che come tessera di governo si propose: « Sempre e solo sulle orme di D. Bosco » messo alla prova, anche a dure prove, si potè con tutta verità, come di D. Bosco, esclamare: « *Pertransiit benefaciendo* » (1). Non fece che del bene!

Quindi a Lui giuste, meritate le consolazioni più elette di Dio; a Lui la venerazione, l'amore, la gratitudine dell'universale. Novero fra le prime lo sviluppo perfetto, il consolidamento pieno raggiunto dalla Congregazione Salesiana; il pubblico autorevole riconoscimento dei vantaggi da essa procurati alla Chiesa ed alla Società. Quanti attestati lusinghieri dal Sommo Pontefice, quante dimostrazioni di singolare benevolenza e fiducia! Due Prefetti Apostolici, un Internunzio, un Prelato *Nullius*, tre Vicari Apostolici, cinque Vescovi residenziali, un Cardinale illustrano omai la Salesiana falange. A non dire che associazioni, accademie, città, governi si profusero in personali onoranze a D. Albera, altissima fra le quali la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano, conferitagli dal nostro Re. — La venerazione, l'amore, la riconoscenza dei popoli ben si parvero il 9 Giugno 1918, quando le Nozze d'oro sacerdotali dell'Albera si fusero col giubileo del Santuario Torinese di M. Ausiliatrice. Egli che novello Levita avea visto sorgere a miracolo l'insigne mole, vi rientra commosso dopo dieci

(1) Act. X. 38.

lustri d'intermerato sacerdozio, di fecondo apostolato, recando nella tremula mano un aureo, gemmato diadema, onde venga redimita la Vergine Augusta, sola autrice degli infiniti beni a sè, ed alla Salesiana Famiglia. Intanto da ogni angolo del mondo salgono alla persona del Veglio acclamazioni entusiastiche: di quà e di là dagli Oceani unanime è il voto che esistenza sì preziosa venga anni molti conservata. Commovente l'inno della giovinezza:

“ O dolce Vegliardo  
Le nozze tue d'oro  
Fra d'Angeli un coro  
Si compiono alfin.  
.....

Celesti . . . . .  
Versate gl'incensi,  
Versate le rose;  
E frondi gloriose  
Ridate al suo stel! „

Così canta, così prega la gioventù, ebbra d'amore. Ma è forse in questa misera valle del pianto che verdeggian le frondi ad una primavera eterna? Lassù, lassù soltanto olezzano di sempreviva fragranza i fiori: lassù le corone immarcescibili! E forse già per mano angelica è intrecciata e compiuta quella che D. Paolo Albera attende.

\* \*  
\* \*

Le prime avvisaglie del malore cardiaco che doveva rapircelo furono nel Marzo del 19. Si riebbe e, sebbene con gagliardia affievolita, tornò all'operosità consueta. Energie nuove parvero infondergli i Congressi Internazionali dei Cooperatori e degli antichi Allievi; le feste magnifiche onde sulla piazza che in Torino fronteggia Basilica e Oratorio fu inaugurato il monumento a D. Bosco. Nel nome e nella gloria del Padre adorato il vegliardo rivisse e nel Dicembre u. sc. fu a Roma, a passar giorni riposati e sereni presso il Cardinale Cagliero. Tornò a Torino il 18 Gennaio, e — mirabile a dirsi — la mattina del 24, con una risolutezza che nessuno valse a smuovere, partì per Nizza marittima, donde passò in Navara, a Marsiglia, a Montpellier, a Lione, a Chateaux d'Ais. Viaggio lungo, viaggio malagevole, nel cuor del verno, per un vecchio, per un sofferente! Ma « *omnia vincit amor* ». Lo punse il desiderio di una be-

nedizione, di un addio ai luoghi dove profuse il meglio delle giovanili sue forze: andò, vide e fu visto; benedisse e partì senza fine acclamato e benedetto.

Entrante la primavera, le preoccupazioni sulla salute di D. Albera s'aggravarono. Al peggioramento non furono estranee le emozioni da lui provate prima alla partenza di due gruppi di Missionari, l'uno per la Cina, l'altro pel Rio Negro; poscia alla cerimonia inaugurale della Cappella funeraria di D. Rua. Benchè l'aspetto apparisse tuttora soddisfacente, spessi facevansi i giorni in cui la circolazione del sangue compivasi anormale; donde i capogiri, il mal reggersi, il brusco piegarsi della persona sul fianco.

Invitato nel Maggio ad una festa scolastica nello Studentato teologico Internazionale di Foglizzo Canavese, non seppe rifiutarsi; ma vistosi attorniato e festeggiato da quei giovani chierici, in tanto numero, ed appartenenti a ben diciassette nazioni, si sentì intenerito alle lagrime: Oh la sicura promessa d'uno splendido avvenire per la Società Salesiana! Come però i giovinetti dell'annesso Oratorio, in un intimo trattenimento, si produssero in scena coll'operetta « D. Bosco fanciullo », la commozione che lo vinse fu tale e tanta da prorompere in pianto diretto. Uscì e quella sera non fu più in grado di ricomparire.

Evidentemente la proclività al pianto, determinata e dalla sensibilità dell'animo, e dalla natura del male insidiatore, creava all'infermo un serio pericolo: conveniva sottrarlo alle occasioni che nella sua Torino, nel suo Oratorio, incontrava sì frequenti. Quindi: Modena, allietati e va orgogliosa! D. Albera, per consiglio medico in viaggio, entra fra le tue mura, ed il tuo fiorente Istituto Salesiano, in festa giubilare, onora della paterna sua visita. Fugace: di un giorno — il 6 Giugno —; ma il passaggio d'un santo è sempre grazia insigne, vanto incomparabile: è presagio e caparra di mille fortune!

Non però i viaggi giovaron stavolta a ristorare forze all'estremo depresse! La notte sui 28 Giugno si fu daccapo con attacchi al cuore. La forte fibra superò ancora la crisi e per qualche mese la si vide la candida figura di D. Albera

aggirarsi al braccio d'uno o d'altro de' suoi affezionatissimi figli da questa a quella Casa di Salesiani o di Suore di M. Ausiliatrice; da questo a quell'Oratorio, parlando dovunque la parola dell'amore più colla tenerezza dello sguardo e del gesto che colle labbra. Sopravvenne l'autunno: il dolore cagionatogli dalla morte dei due illustri Vescovi Salesiani Costamagna e Marengo esaurì le risorse ultime della natura, ed all'alba del 29 Ottobre l'Uomo di Dio, subitamente assalito ed oppresso dall'affanno, appena ebbe tempo di ricevere i ss. Sacramenti; reclinò il capo e s'addormì nel Signore.

**Alla notizia** della sciagura irreparabile, Torino intera vestì le gramaglie. Da ogni parte del mondo giunsero manifestazioni di compianto. Lo stesso Sommo Pontefice, venti Cardinali, innumerevoli Vescovi, gli Augusti Sovrani, la Regina Madre, i Duchi di Genova, la Principessa Letizia; Ministri, Senatori, Deputati, Ambasciatori, Consoli, Municipi, Istituti Religiosi, Capitoli, Associazioni d'ogni fatta unirono il loro all'immenso cordoglio della Famiglia Salesiana. E quando il giorno appresso del beato passaggio la salma venerata fu trasportata all'ultima sua dimora, da centomila persone ve la scortarono. Era un funerale, od un'apoteosi?

Ma oggi a trenta giorni dacchè le spoglie del Grande giacciono composte nella santa Valsalice, ad uno dei lati della tomba di D. Bosco; mentre all'altro riposano le spoglie di D. Rua, nessuna lagrima! Non si piange davanti a tre tombe gloriose: si ricorda! E qui è il ricordo fulgido di tre vite che si fusero in una per concepire, promuovere, trarre al vertice una gigantesca opera di Dio. È il ricordo di virtù magnanime, di benemerente senza pari che i tre nomi, meglio che nei marmi e nei bronzi, scolpirono indivisi nelle menti, nei cuori, e passeranno alle future generazioni: « *In*

*memoria aeterna!* » (1). Come bello vederne indivisi anche i resti mortali! « *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* » (2). « *Quomodo in vita sua dilexerunt se, ita et in morte non sunt separati!* » (3).

E l'anima del nostro Don Albera?

O Signore, noi siamo sorretti da speranze che rasantan la certezza; ma paventiamo i tuoi rigorosi giudizi! Fidenti però nei meriti della tua passione e della tua morte; ricordevoli delle tue misericordie antiche, queste, col cuor sulle labbra, invociamo pel nostro Caro scomparso: « *Non intres in iudicium cum servo tuo!... Quae per fragilitatem... commisit... venia misericordissimae pietatis absterge* » (4).

Tu poi, o venerabile Giovanni Bosco, sorgi e ravvalora le nostre preghiere, associando ad esse le tue. Altra volta, additandoti D. Albera innocente giovinetto, ti dissero: « Prendilo con te » e tu lo prendesti, operaio dell'ora prima. Noi ora te l'additiamo vegliando onusto di meriti per le fatiche durate la lunga giornata nella vigna che fu anche tua, e ti ripetiamo l'invito: Prendilo con te! — Allora tu lo prendesti al travaglio; prendilo oggi ai riposi. Allora alle angustie; oggi alle gioie. Allora alle lotte; oggi ai trionfi! — Ricorda che un giorno il chiamasti per nome: « Paolo, vieni quà! » ed appressando la tua alla fronte di lui, nell'atteggiamento pio rimaneste immobili entrambi. Ebbene, ch'egli rioda dal Paradiso la tua voce: « Vieni quà ». Nella patria dei contenti, rinnovagli, o Grande, il nobile gesto dell'esiglio: accosta ancora alla tua fronte quella del figlio della tua predilezione, ed una comune aureola di gloria vi irraggi entrambi nel volger perenne dei secoli!

CAN. AGOSTINO SASSI.

(1) Ps. CXI 7.

(2) Ps. CXXXII.

(3) II Reg. I. 23.

(4) Lit. Ecclesiastica.